

PRENDIAMOCI I NOSTRI SPAZI - IL COORDINAMENTO VETAAPP

I medici veterinari delle aree protette

Si fa strada nei territori sotto tutela ambientale la “conservation medicine”, un settore emergente della medicina veterinaria. La fauna selvatica richiede competenze medico-ecologiche stabili. Per quanto tempo si potrà fare a meno della figura del Veterinario delle Aree Protette? I colleghi dei parchi si sono organizzati.

Nell'immaginario collettivo l'idea di un **Parco Nazionale**, come spazio dedicato alla tutela degli animali selvatici e della natura, viene associata alla presenza di un veterinario. Molte persone sono infatti stupite e incredule davanti alla scoperta che, in realtà, quasi nessun Ente Parco prevede, in pianta organica, la figura del medico veterinario. Sembra del tutto evidente che, se esiste un ente preposto alla conservazione degli animali, quell'ente non possa fare a meno di chi si occupa della loro salute. Eppure, per anni le cose sono andate così: convenzioni sporadiche, collaborazioni occasionali, siglate in particolari situazioni gestionali, o progetti finanziati con fondi europei.

UNA VISION ECO-PATOLOGICA

Oggi, grazie anche al lavoro dei colleghi che da tempo investono professionalmente in questo settore, la figura del veterinario del Parco si avvia ad essere irrinunciabile nello sviluppo delle attività di gestione delle aree pro-

tette. Il Veterinario del Parco (o delle Aree Protette) diventa dunque non solo il sanitario a cui rivolgersi in occasione di alcune sporadiche necessità, ma è garanzia che, nella pianificazione e nell'attuazione di strategie e piani di gestione faunistica, sono presenti conoscenze medico-veterinarie, indispensabili per la tutela delle specie a rischio di conservazione o per la gestione della

fauna che, in diverse forme, interagisce con le attività antropiche o direttamente con l'uomo.

In questo caso il sanitario si configura quale professionalità specialistica, indispensabile per la gestione, manipolazione, prevenzione e cura degli animali selvatici, all'interno dell'Ente che ha la titolarità della gestione faunistica in un territorio “sottoposto ad un regime particolare di tutela



I veterinari delle aree protette italiane sono riuniti in un Coordinamento nazionale. L'obiettivo è il riconoscimento della figura professionale del Veterinario dei Parchi e il suo consolidamento sotto il profilo scientifico, deontologico e della tutela professionale. Nella foto i fondatori del Coordinamento VetaAPP. Da sin. Simone Angelucci, Leonardo Gentile, Bruno Bassano, Juanito Grigioni e Umberto Di Nicola.

e gestione" (Legge quadro sulle aree protette del 6 dicembre 1991, n. 394). Il medico veterinario è la professionalità specificamente improntata ad una *vision* eco-patologica, cioè fondata su un approccio multidisciplinare, funzionale alla comprensione dell'ecologia e della dinamica delle popolazioni animali tutelate, piuttosto che orientata all'intervento terapeutico.

AMBIENTE E SSN

Dal punto di vista istituzionale, si tratta di competenze medico-veterinarie esercitate all'interno di un Ente dello Stato, facente capo al Ministero dell'Ambiente. Queste competenze fungono da interfaccia per la Sanità Pubblica e il Servizio Sanitario Nazionale. Certo è che il medico veterinario dipendente di un Ente pubblico, titolare della gestione di un'area protetta, deve possedere un bagaglio tecnico-scientifico e culturale ben specifico. Oltre alle competenze medico veterinarie di base e ai regolamenti di Polizia Veterinaria, servono conoscenze di ecologia applicata, di biologia

e di etologia delle specie *target*, anche in relazione alla detenzione in cattività ai fini della conservazione o al recupero di individui traumatizzati o in difficoltà, nozioni di anestesiologia e di medicina d'urgenza applicate agli animali selvatici. E ancora, è necessaria un'esperienza consolidata nella pratica necroscopica e fondamenti di medicina veterinaria forense, oltre che conoscenze di epidemiologia e di ecologia di popolazione.

LA FORMAZIONE

Questa figura di veterinario può essere pertanto definita come espressione della disciplina della *Conservation Medicine*, settore emergente, su scala mondiale, della medicina veterinaria, che si pone come obiettivo un approccio multidisciplinare per fornire indicazioni gestionali sulle popolazioni animali oggetto di conservazione, mediante una conoscenza integrata del peso e dell'azione delle variabili legate all'interazione tra animali, patogeni, uomo e ambiente.

In Italia non esiste un percorso

formativo di tipo accademico, di specializzazione o professionalizzante *post laurea*, che riunisca tutte queste competenze: i veterinari attivi nelle aree protette si sono formati tutti mediante proprie iniziative di affiancamento a colleghi che avevano già maturato alcune esperienze nel settore, corsi o stage specialistici, residenze all'estero, dottorati di ricerca, ecc.

30giorni ha incontrato i colleghi fondatori del Coordinamento Vetaapp, per toccare con mano la loro realtà e avere una testimonianza dei problemi e delle opportunità di questo settore.

RIDISTRIBUIRE LO STAMBECCO

Bruno Bassano è il veterinario del Parco Nazionale Gran Paradiso, il primo in Italia ad impiegare un medico veterinario. Gli abbiamo chiesto come è cambiato nel tempo il suo ruolo. "All'inizio degli anni '60 - ci ha risposto - la presenza del veterinario nel Parco Nazionale Gran Paradiso era fondamentalmente legata alla realizzazione delle prime catture farmacologiche dello Stambecco, con lo scopo della sua redistribuzione sull'arco alpino italiano, in Svizzera e in Slovenia. Come popolazione fondatrice di tutte le colonie oggi presenti al mondo, il veterinario aveva l'obbligo di fornire animali in ottime condizioni con il minor impatto in termini di stress. A questa attività pionie-



Parco Nazionale del Gran Paradiso. Cattura di Stambecco a fini di sorveglianza sanitaria.

ristica, che ha avuto notevoli evoluzioni, si è oggi affiancata una serie di competenze eco-patologiche, frutto delle moderne teorie di conservazione sanitaria della fauna selvatica: le scienze veterinarie come presupposto per una più approfondita conoscenza ecologica delle specie animali”.

LA SALVAGUARDIA DELL'ORSO

Leonardo Gentile è il veterinario del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, un altro parco storico, istituito con Regio Decreto nel 1923. Le sue attività sono indirizzate spesso alla tutela di spe-



cie particolarmente a rischio, come l'Orso bruno marsicano. In che modo? “Il Servizio Veterinario del Parco ci spiega - monitorando la sanità sia delle popolazioni selvatiche più delicate quali Orso marsicano e Camoscio appenninico, sia degli altri popolamenti di selvatici, nonché del bestiame domestico in stretta collaborazione con il SSN, contribuisce in maniera fattiva alla conservazione di tali importanti

Controlli sanitari in una operazione di cattura di Orso bruno marsicano nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise

endemismi zoologici. Inoltre molti progetti già attuati ed attualmente in corso (Progetto Life Arctos per la salvaguardia dell'orso in Italia, *ndr*), prevedendo azioni tipicamente sanitarie hanno consentito di indagare sulla sanità di queste popolazioni con l'obiettivo ultimo di valutare in termini epidemiologici il rischio sanitario a cui esse sono sottoposte”.

L'INTERFACCIA LUPO-UOMO

Simone Angelucci lavora invece per l'Ente Parco Nazionale della Majella, uno dei parchi istituiti di recente, con

ATTIVITÀ SVILUPPATE DAI MEDICI VETE

SANITÀ FAUNA (predisposizione ed attuazione di programmi di sorveglianza sanitaria sulla fauna selvatica e il patrimonio zootecnico, in accordo e in stretta collaborazione con i Servizi Veterinari delle AASSLL competenti sul territorio)

- protocolli di intesa con i servizi veterinari AASSLL per l'elaborazione congiunta di programmi di sorveglianza sanitaria integrati animali selvatici/domestici che siano in grado di descrivere l'interfaccia sanitaria tra questi e consentire l'elaborazione di azioni preventive ed evitare interazioni critiche per le popolazioni selvatiche e per il bestiame sintopico;
- indagini siero-epidemiologiche sugli animali oggetto di programmi di conservazione/gestione rivolte non solo alle malattie oggetto di controllo della sanità pubblica, ma anche di quelle che si ritengono in grado di influenzare negativamente la dinamica di popolazione delle specie selvatiche oggetto di tutela;
- programmi mirati di analisi delle cause di mortalità delle specie target mediante ricognizione anatomo-patologica ed elaborazione di output gestionali;
- elaborazione di carte di rischio sulle interazioni domestici/selvatici mediante geo-referenziazione delle aree di pascolo e delle informazioni derivanti dalle attività di monitoraggio faunistico;
- iniziative di collaborazione tra Comuni, ASL e Ente Parco per il contrasto del randagismo canino, in aree particolarmente sensibili dal punto di vista ecologico e sanitario;
- educazione sanitaria ad allevatori e portatori di interesse al fine di limitare il diffondersi di pregiudizi negativi e luoghi comuni infondati sulle malattie degli animali selvatici.

GESTIONE FAUNISTICA

- coordinamento delle attività di cattura degli animali selvatici, individuazione delle metodiche e dei protocolli di cattura in relazione alle specifiche conoscenze del territorio, della specie target ed eco-patologiche acquisite;
- programmazione e supervisione delle attività di competenza medica ed inerenti la salute degli animali in tutte le operazioni di gestione faunistica (reintroduzioni, traslocazioni, prelievi, abbattimenti ecc.), e sviluppo di un'interlocazione permanente e di iniziative di collaborazione con i servizi veterinari ASL per quanto di interesse per le problematiche di benessere animale e di sanità pubblica;
- partecipazione alla programmazione e alla esecuzione di attività di monitoraggio faunistico (stime e censimenti) in modo da avere piena conoscenza delle variabili intrinseche ed estrinseche che regolano la dinamica delle popolazioni target sulle quali predisporre il sistema di sorveglianza epidemiologica;
- elaborazione e sperimentazione di metodiche innovative di monitoraggio faunistico in grado di garantire l'ottenimento di informazioni o almeno di indici dello stato di salute degli animali selvatici.

CONSERVAZIONE EX SITU (per le aree protette che possiedono o gestiscono aree faunistiche, programmi di captive breeding, CRAS ecc.)

- gestione sanitaria delle strutture che ospitano animali selvatici allevati in cattività, mediante indicazioni tecniche e costruttive (sub-recinti, isolamenti, trappole, locali di quarantena, strutture adattate alle particolari caratteristiche etologiche delle diverse specie, ecc.)



Controlli clinici su un Lupo catturato e dotato di radiocollare GPS nel Parco Nazionale della Majella.

legge del 1991. Sin dagli inizi della sua attività, ci riferisce di aver investito molto lavoro ed energia professionale soprattutto nella gestione dei carnivori protetti, ed in particolare sulle tematiche della coesistenza tra lupi e uomini. “La Majella è la montagna madre

d’Abruzzo - ci spiega - dove da sempre l’uomo vive confrontandosi con la bellezza, i frutti e i pericoli della natura. Qui, il lupo non è mai scomparso ed oggi nel Parco vive una delle popolazioni certamente più ricche ed interessanti d’Europa. Il lavoro del veterinario del Parco in quest’ambito,

inizialmente avviato con la necessità di valutare accuratamente i danni recati al bestiame dai predatori, mediante perizie anatomo-patologiche standardizzate sui capi predati, per consentire l’indennizzo delle perdite da parte dell’Ente Parco, ha nel corso degli anni assunto delle valenze inaspettate: il veterinario del Parco ha consentito l’attuazione di un progetto di assistenza e valorizzazione della zootecnia estensiva, grazie al quale si è lavorato molto per il miglioramento sanitario e gestionale degli allevamenti al pascolo. Attualmente cerchiamo di lavorare in modo innovativo sull’evoluzione dell’interfaccia lupo/uomo: oltre al monitoraggio intensivo della popolazione, l’im-

RINARI DELLE AREE PROTETTE IN ITALIA

- gestione del primo soccorso di animali feriti o in difficoltà, coordinamento delle operazioni terapeutiche medico chirurgiche, pianificazione del programma riabilitativo e valutazione, in collaborazione con zoologi ed etologi, dell’idoneità al rilascio in natura;
- piani di sorveglianza e profilassi sanitaria (monitoraggio periodico sierologico e parassitologico, protocolli di sorveglianza sanitaria, eventuali trattamenti profilattici o terapeutici nei confronti di individui di particolare interesse conservazionistico, ecc.);
- gestione di ambulatori, laboratori annessi ed armadietti farmaceutici ai sensi della vigente normativa;
- adempimenti normativi quali registri di carico e scarico capi (d’intesa con la ASL competente) registrazione di tutta la movimentazione degli animali e gli adempimenti previsti ai sensi della normativa Cites ecc.;
- protocolli per la sicurezza dei lavoratori e dei visitatori dei centri faunistici.

MEDICO LEGALE

- organizzazione delle attività di accertamento degli eventi predatori nei confronti del patrimonio zootecnico e contributo tecnico ai relativi disciplinari;
- esecuzione di indagini anatomo-patologiche per l’accertamento della causa di morte su capi di bestiame per i quali è richiesto un indennizzo per danni da predatori;
- accertamenti necroscopici a scopo conoscitivo e di pertinenza conservazionistica/gestionale (indagini cause mortalità, persecuzione illegale, conoscenza struttura delle popolazioni ecc.) per gli animali selvatici non sospettati di essere affetti da malattie trasmissibili all’uomo o agli animali sui quali non si applica il Reg. (CE) n. 1774/2002 del

3 ottobre 2002 (art. 1 c. 2);

- accertamenti necroscopici su animali selvatici sospetti di malattie infettive in collaborazione con i Servizi Veterinari ASL competenti;
- elaborazione ed applicazione di protocolli per la gestione delle carcasse in aree protette, compreso l’allestimento ed il funzionamento di appositi mezzi autorizzati per il trasporto delle carcasse, al fine di favorire procedure di facilitazione logistica per gli allevamenti al pascolo e un corretto utilizzo delle carcasse di animali selvatici, anche ai sensi delle deroghe previste (alimentazione selvatici non destinati al consumo umano e nei giardini zoologici e uccelli necrofagi - Dec. 2003/322/CE del 12 maggio 2003);
- in caso di presunti atti di persecuzione della fauna, contributo tecnico alle indagini di Polizia Giudiziaria, con nomina di ausiliario di P.G., in sede di primo accertamento sulla scena del crimine, o nelle fasi successive delle indagini, se nominato dall’Autorità Giudiziaria competente.

TUTELA ATTIVITÀ AGRO-SILVO-PASTORALI

- coordinamento di attività di assistenza/valorizzazione del comparto zootecnico e delle attività agro-pastorali presenti nella AP, in particolare finalizzate alla gestione dei danni da predatori e alla loro prevenzione;
- valutazione e pianificazione delle modalità di gestione degli animali al pascolo e valorizzazione della zootecnia estensiva ai fini della tutela degli ecosistemi pascolivi;
- partecipazione a progetti di facilitazione e di assistenza anche economica per il miglioramento della gestione sanitaria degli animali al pascolo, in particolare degli animali in interazione con specie oggetto di tutela.

piego della radiotelemetria gps, di moderne tecniche investigative e delle procedure di medicina veterinaria forense ci consentono di sperimentare un nuovo modello per la prevenzione e repressione del bracconaggio e dei rischi derivanti da eventuali presenze o da comportamenti del lupo ritenuti "anomali" in aree antropizzate".

I CARNAI AUTORIZZATI

Umberto Di Nicola è il veterinario del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, il più grande Parco Nazionale abruzzese. Come può l'attività del medico veterinario contribuire nella mitigazione del conflitto generato dai danni prodotti dalla fauna selvatica al mondo agro-zootecnico? "Il Parco è molto antropizzato - racconta Di Nicola - numerose aziende vi allevano ovini e bovini ed altre che producono colture di nicchia e di pregio come ad esempio la cicerchia, le lenticchie di Santo Stefano, lo zafferano di Navelli. La presenza di un medico veterinario ha dato un contributo sostanziale nella programmazione e nell'attuazione di progetti e attività sia a sostegno dell'agricoltura, come ad esempio le operazioni di con-

trollo numerico della specie cinghiale, organizzate attraverso la creazione di una filiera che tenesse conto sia della normativa che delle caratteristiche etologiche della specie per il massimo rispetto del benessere animale; un'altra attività a sostegno della zootecnia e della biodiversità è stata quella dello smaltimento delle carcasse di animali domestici predati (o non) in un carnaio autorizzato ai sensi del Regolamento 1774/2002/CE e della Decisione 322/2003/CE, contribuendo all'alimentazione di uccelli necrofagi protetti, come il Grifone, ed evitando all'allevatore di sostenere gli onerosi costi necessari".

PROTAGONISTA È IL CERVO

Una domanda infine a Juanito Grigioni, il veterinario del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, un Parco Nazionale con l'85% della superficie boscata e con un patrimonio di cervi stimato intorno ai 4000 esemplari. Come si è sviluppata in tal senso la sua esperienza? "Nella nostra realtà questa specie ha un ruolo da protagonista negli equilibri tra conservazione e attività silvi-coltu-

rali e agricole. L'attività veterinaria nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi nei confronti della specie cervo è iniziata in maniera intensiva da circa dieci anni, nel momento in cui è maturato, all'interno dell'Ente, l'orientamento di intraprendere un programma di cattura e traslocazione di questa specie in altre aree protette. In maniera preliminare sono stati compiuti approfondimenti e valutazioni sulle metodiche di censimento al fine di evidenziare le peculiarità del controllo epidemiologico da realizzare. Dopodiché sono state progettate tecniche e strutture, anche in parte innovative, per la cattura degli animali nel pieno rispetto di quelle che sono le indicazioni sul loro benessere. Contemporaneamente sono state realizzate tesi di laurea che, attraverso studi sperimentali, verificassero la corretta gestione degli animali durante la cattura e la loro traslocazione. Attività svolta in piena collaborazione e condivisione con i colleghi del Ssn, che ha portato alla stesura di protocolli operativi che codificano in maniera chiara le attività". ●

Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Corral di cattura a fini gestionali di Cervo.

Carnai per uccelli necrofagi istituito nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

